



# NON AFFANNATEVI DUNQUE...

di Claudio Messina

**N**ei giorni precedenti la Pasqua, più che mai quest'anno speranza di risorgere soprattutto per coloro toccati nella carne e nell'anima, ho ricevuto un messaggio bellissimo che getta una luce di verità su come vivono i poveri, sulla loro rassegnazione e le nostre paure. Sono versi del poeta Cesare Viviani, tratti dalla raccolta *Osare dire*:

«Com'è, come sarà  
vivere senza ricevere aiuto,  
senza favori, protezioni,  
senza materne associazioni,  
anche quando la febbre sale,  
anche quando il fiume straripa  
e travolge il riparo, orto e baracca.  
Sarà come vive il resto della natura,  
vicino ai predatori e senza paura».

L'arte poetica, amica vera e silenziosa delle nostre inquietudini, sopravvive in baracche di fortuna ai margini della nostra insensibilità, ma ancora più in fondo, più precaria della letteratura, che pure è piacere di pochi. Tanti altri sono immersi nei loro tic, abbacinati dai lampi di una civiltà bugiarda, come banchi di pesci dalle lampare. È il pensiero veloce, pensiero non-pensiero, che ci spinge a dire e ridire, senza tregua, non un attimo dopo, saccenti e arroganti. E poi arriva lei, la pandemia, e siamo in trappola! Via le certezze, accusiamo e condanniamo chiunque per la legge del "bisognava fare così". Ci sentiamo perduti, attoniti per l'oggi e timorosi del domani. Chi ha perso le persone più care, chi il lavoro, chi è umiliato nel dover chiedere, chi si dispera.

Com'è, come sarà vivere la nuova condizione che andiamo scoprendo? I deserti urbani di questi tempi non sono le macerie della guerra né dei terremoti,

e neppure i morti sono uguali, spariti in tutta fretta; ma quella surreale atmosfera di fermo-immagine ci dice che qualcosa si è rotto, uno strappo nella pellicola delle nostre storie, il bisogno di aggiuntare fotogrammi, di cambiare passo. Una stasi inquietante, presagio di una piena, ma quando? E le nostre baracche reggeranno?

I nostri orticelli, le vanità, gli ori e gli orpelli i primi a esser spazzati via, così, tutto d'un tratto. Potevamo liberarcene prima, no? Avevamo il tempo di attrezzarci, ma sembrava impossibile che accadesse, come i temporali e le bombe d'acqua, i cicloni e la siccità di terre lontane, ora sempre più prossimi. L'ambiente, quella terra soggiogata, sfruttata e sfigurata senza ritegno, e con essa le genti che l'abitano, predatori e depredati. Ora che la paura ti assale cominci a capire come vive il resto dell'umanità e della natura.

## Matteo 6,25-33:

«**25** Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? **26** Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? **27** E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? **28** E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non



lavorano e non filano. **29** Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. **30** Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? **31** Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? **32** Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. **33** Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta».

*Chissà chissà domani  
Su che cosa metteremo le mani  
Se si potrà contare ancora le onde del mare  
E alzare la testa  
Non esser così seria, rimani  
[...]  
E chissà come sarà lui domani  
Su quali strade camminerà  
Cosa avrà nelle sue mani, le sue mani  
Si muoverà e potrà volare  
Nuoterà su una stella  
Come sei bella  
E se è una femmina si chiamerà Futura  
(Futura, L. Dalla) ■*